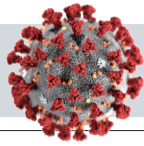


Primo piano



La ripartenza

IL BILANCIO

In ospedale con sintomi 843 pazienti: +33 rispetto a ieri
L'età media dei positivi adesso è scesa a 35 anni

Più contagi e salgono anche i ricoveri Alla Maddalena 450 in quarantena

ROMA Tornano a crescere i nuovi casi di coronavirus nelle ultime 24 ore: sono 403, lunedì il ministero della Salute ne aveva registrati 320, in netta discesa rispetto agli oltre 600 di tre giorni fa. Aumentano anche i ricoveri, sono 33 in più in 24 ore, per un totale di 843 persone ospedalizzate in reparti Covid ordinari, mentre resta stabile a 58 il numero dei pazienti in terapia intensiva, quindi in condizioni più gravi; i casi lunedì erano in aumento di 2 unità.

Le vittime di ieri sono 5, il giorno prima erano decedute altre 4 persone, il totale dei morti per coronavirus è di 35.405 persone. È molto probabile che l'aumento dei nuovi positivi in un giorno sia direttamente legato all'incremento dei tamponi processati: dopo diversi giorni nei quali il totale dei test effettuati era sempre in calo, ieri i tamponi sono stati 53.976, 23 mila in più di lunedì.

Dall'inizio dell'epidemia almeno 254.636 persone hanno

contratto il virus, i guariti sono 204.142, 174 in più, gli attuali malati, cioè le persone ancora positive al tampone che per la maggior parte sono a casa in quarantena senza sintomi, sono 15.089, 222 in più rispetto al giorno precedente.

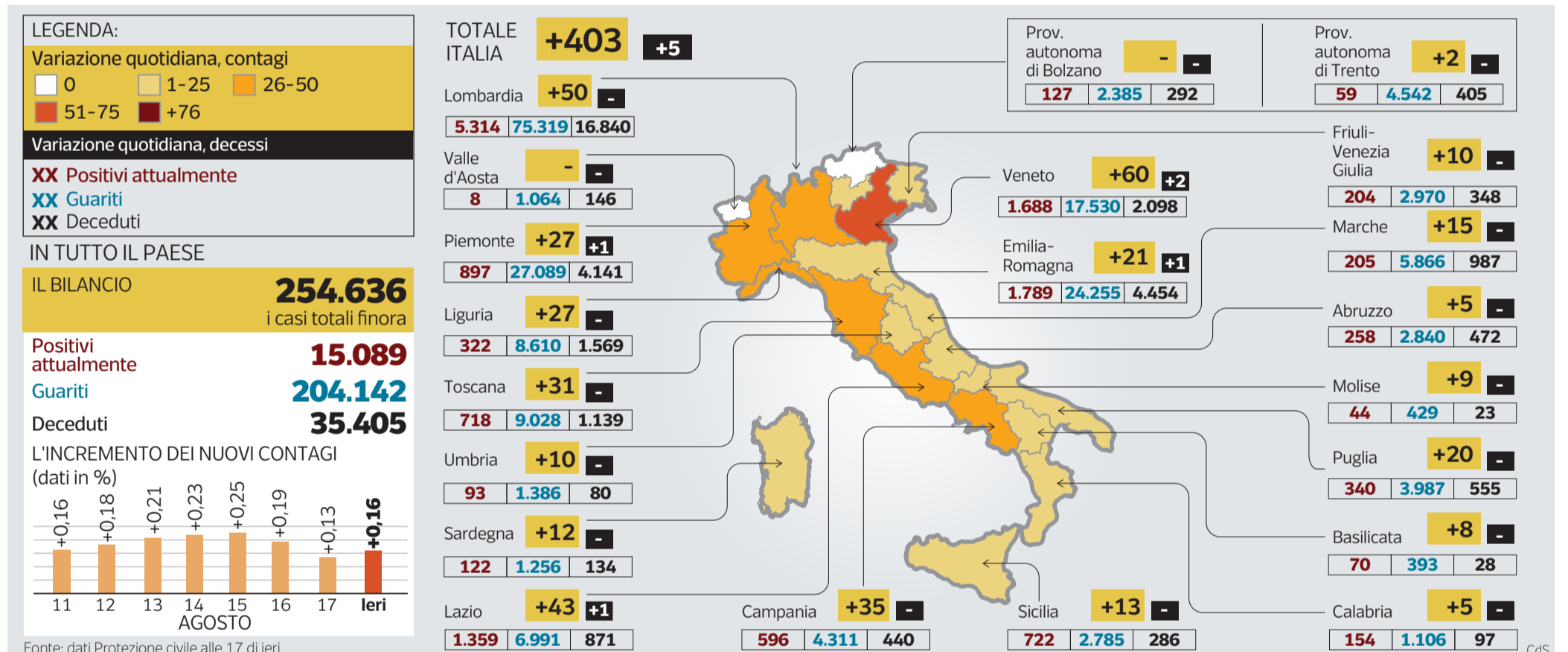
I maggiori incrementi di casi positivi si sono verificati in Veneto (60), Lombardia (50) e Lazio (43). Seguono Campania 35, Toscana 31, Liguria 27, Piemonte 27, Emilia-Romagna 21. Balzo in Mo-

lise, nove casi in più dopo due giorni in cui non se n'erano registrati. Zero casi ieri soltanto a Bolzano e in Val d'Aosta.

Si abbassa l'età dei contagiati: se nei primi mesi della pandemia la maggioranza dei positivi era anziana, oggi l'Oms spiega che a spingere la pandemia sono i contagi che avvengono fra chi ha da 20 a 40 anni. Secondo un report dell'Istituto superiore di sanità, l'età media dei contagiati è scesa a 35 anni. E l'epidemiologia Stefania Salmaso ha sottolineato che in agosto è salita al 51,5% la quota dei positivi al coronavirus asintomatici: questo però, non significa che «l'epidemia sia cambiata o che sia meno pericolosa, ma che è migliorata la capacità del sistema di sorveglianza nell'individuare queste figure così sfuggenti e cruciali per la diffusione del contagio».

Diversi i cluster e i focolai segnalati ieri nel nostro Paese. E un intero resort è in quarantena. Lo ha riferito il quotidiano *La Nuova Sardegna*: 450 persone, tra ospiti e personale, sono bloccate in un villaggio nell'isola di Santo Stefano alla Maddalena in attesa di essere sottoposte al tampone. Non possono lasciare il villaggio. Nei giorni scorsi un lavoratore stagionale del resort era stato trovato positivo. Da qui la decisione di tenere in isolamento tutti quelli che al momento si trovavano nella struttura.

Mariolina Iossa
© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervento

di Ilaria Capua

«Il virus ha cambiato tutto Serve un nuovo equilibrio tra l'uomo e l'ambiente»

Capua: ma le soluzioni dovranno trovarle i nostri figli

Che cosa ci aspetta non si sa, impariamo giorno per giorno cercando di gestire delle politiche sanitarie in una popolazione stanca, insicura e arrabbiata. Ormai si sa che le cose da fare sono tre: igiene, distanza, protezione. Per sé e per gli altri. In realtà ce n'è una quarta, il buonsenso che apparentemente va e viene a seconda di variabili indefinite.

Ma al di là delle necessità gestionali e di sanità pubblica si percepisce un vuoto particolare, ovvero come se le particelle dell'ordinarietà fossero rimaste congelate a mezz'aria. Come se una nuvola cristallizzata di azioni, pensieri, diritti e doveri e il nostro stesso ruolo si fossero a un tratto sospesi nel periodo intrapandemico.

Molto è fermo, gli aerei, i treni, le persone. Per forza, il virus si sposta con le persone, e si è fatto quello che c'era da

Chi è



● Ilaria Capua (foto), 54 anni, virologa e ricercatrice, è stata la prima ad aver caratterizzato il ceppo africano dell'influenza aviaria. Nel 2007 *Scientific American* l'ha inserita fra i 50 migliori scienziati al mondo

fare. L'immobilità che adesso esiste naturalmente si trasformerà in una ripartenza. Disordinata e piena di rabbia all'inizio, ma mi auguro con un respiro ampio e che guardi al futuro, ora che sappiamo.

Sì. Sappiamo che ci si può fermare, sappiamo che questa è una pandemia che amplifica le disuguaglianze e le rende ancora meno accettabili. Una pandemia che mette soprattutto in discussione il nostro rapporto con la natura che già era stato messo in crisi dal cambiamento climatico, dagli incendi, dagli allagamenti e dagli tsunami, senza contare i disastri nucleari e la perdita della biodiversità.

Certo che visto così è un po' tanto. Forse troppo. E sembra difficile trovare il bandolo della matassa. Invece il ban-

dolo ce l'abbiamo: è una manopola a forma di virus che apre le mille e una porte dei sistemi fragili che abbiamo costruito o abbiamo ereditato. Poco importa se è colpa nostra o piuttosto dolo o persino negligenza. Alcuni di questi sistemi andranno profondamente riformati ma c'è qualcosa di più strutturale che dobbiamo cambiare. Qui si tratta di arrivare alla radice del problema. Non si tratta di mettere pezzetti di cartongesso o micropali nell'argilla. Si tratta di ristabilire gli equilibri e tra questi l'equilibrio con gli altri esseri viventi del pianeta da cui siamo completamente dipendenti, ma anche con il contesto e l'ambiente che ci ospitano.

La generazione dei cinquantenni è più green dei

nonni di oggi e meno green dei propri figli. È una generazione cerniera che avrà un ruolo cardine nell'accompagnare la società verso un domani che di certo sarà diverso dall'oggi. La pandemia che ha trasformato l'impossibile nel necessario ci offre una grandissima opportunità che non si ripresenterà almeno per noi. Noi possiamo concentrare i nostri sforzi verso una riconversione sostenibile facendo un passo in più: un passettino che servirà ai nostri figli. Si sa, i giovani di oggi non accetterebbero mai delle violazioni al benessere animale o crimini ambientali su cui la nostra generazione ha nicchiato. Noi dovremmo cercare di rendere il loro compito più semplice impostandogli il lavoro per bene.

I nostri figli dovranno mettere un po' a posto la gestione del pianeta, altrimenti con le risorse proprio non ci stiamo dentro e con l'impatto dell'uomo abbiamo fatto anche peggio. Insomma, dovranno trovare delle soluzioni per arginare i danni che abbiamo fatto noi e i nostri predecessori, per esempio agli oceani, alla qualità dell'aria e alla madre terra che ci nutre.

Le informazioni ci sono. Sono i big data un po' visibili un po' opachi, ma ci sono. Immaginiamo i big data come libri virtuali, da ripulire, tradurre e rendere fruibili ai nostri ragazzi che avranno domani pure i computer quantici — che si dice che faranno il lavoro di un anno in un secondo, ma questo non basta.

I nostri figli dovranno cercare soluzioni per la sostenibilità di un pianeta trasformato e depauperato delle risorse. Loro avranno pure contezza che esistono tutti i libri virtuali con le informazioni che loro servono ma a oggi sono scaraventati in uno spazio non definito e inaccessibile.

Noi potremmo farci carico di mettere a posto quei libri, permettendo alle nuove generazioni di leggere e comprendere quella storia di insostenibilità del pianeta che abbiamo costruito. È questo il regalo più grande che possiamo fare loro: ordinare e preparare il materiale di lavoro che sarà alla base delle soluzioni per una rinascita più rispettosa del sistema che ci ospita e dei suoi equilibri. Anche sì?

© RIPRODUZIONE RISERVATA